

RATTO DI PROSERPINA (IL)

Opera seria in due atti

Libretto di **Lorenzo Da Ponte**

Musica di **Peter von Winter**

1^a rappresentaz.: Londra, *King's Theater in Hay-Market*, 30-1-1858

Personaggi, vocalità (*PRIMI INTERPRETI*)

Cerere, Dea del grano e delle messi, madre di Proserpina,
soprano (*ELIZABETH BILLINGTON*)

Proserpina, figlia di Cerere e di Giove,
contralto (*GIUSEPPINA GRASSINI*)

Plutone, fratello di Giove e Nettuno e re degl'Inferi,
basso (*CARLO ROVEDINO*)

Ascalfo, un figlio di Acheronte, incaricato da Plutone
di sorvegliare Proserpina, *baritono* (*PUBLIO RIGHI*)

Aretusa, Ninfa e compagna di Proserpina,
tenore in chiave di soprano (*ANTONIO COLOMBATI*)

Coro: di Deità infernali; di Pastori e Pastorelle; di Furie.

La Scena si finge a' piedi del Monte Etna e nel Inferno.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Campagna ai piedi del Monte Etna.

Coro di mietitori con falci, etc.

Ascalfo vecchio pastore, indi Plutone.

Coro (e ballo) - Destiam a danze il piede,

Sciogliam la voce al canto,

Dal nostro amor ciò chiede

Di Cerere l'amor.

Essa con ricca messe

Di biondeggianti spiche

Compensa le fatiche

De' pronti agricoltor.

Essa dal pingue seno

Della feconda terra

Mille tesor dissera

Ai lieti mietitor.

Destiam, etc.

Ascalfo - A noi sempre ed a queste

Fortunate campagne

Sacro fia questo di: corron tre lustri

Da che tra noi di Cerere la figlia,

Quell'alta meraviglia

Della terra, e del ciel, nido felice

Scelse in questa pendice; e quante grazie

Indi sparse dell'Enna

Ai beati cultor! che se talvota

Per riveder la Madre,

Or in Ida, or in Frigia,

Di lasciarci è costretta,

Lungamente con lei mai non soggiorna,

O con Cerere stessa a noi ritorna.

Gli innocenti giochi nostri

Piaccion solo al suo bel cor:

L'alma pace de' pastor

E la lor semplicità.

Or le giova fiori cogliere

Per le verdi collinette,

Ora tesser ghirlandette

Sull'erbose sommità.

Ora al suon della zampogna

Empie l'aria di contento

Ora danza, e par che il vento

Vincerà d'agilità.

Oggi corre un mese in punto

Che la Dea da noi parti,

Ma so ben che in questo di

Colla madre tornerà.

Ma qual di grave aspetto

E d'augusto sembiante

A noi vecchio s'avanza?

Plutone - Si ritiri ciascun. (*ad Ascalfo*) Tu resta, veglio

Pluto ti parla, il sommo

Degli abissi sovrano

German di Giove, di Nettun germano.

SCENA 2^a - Ascalfo e Plutone.

Ascalfo - E qual Nume possente, a questi lochi

Cura ti tragge, e qual a te poss'io

Povero agricoltor?...

Plutone - Vergine eccelsa

Degna sol di mia destra, e del mio regno,

Vidi a caso, ed amai; so che il suo core

Schivo è d'amor; ma il fui pur io, nè seppi

Trovar difesa contra lei: m'accese

Un lampo sol degli occhi suoi: de' Numi

Prole è costei, nè sdegn

Spesso albergar tra voi.

Ascalfo - Parlare intendi

Della figlia di Cerere, e di Giove,

Di Proserpina forse?

Plutone - Appunto: or sappi

Che farla bramo sposa mia, che voglio

Rapirla in questo di; so che tra poco

Ella qui giunger deve:

Or se da te riceve

Un soccorso all'impresa

Il tenero cor mio

Di povero pastor ti cangio in Dio.

A pascer le greggi

Tu più non andrai,

A' boschi le leggi

Tu stesso darai;

E te adoreranno

Le Ninfe e i Pastor.

Conosci di Pluto

L'immensa possanza,

In giovin ti mutò

Di vaga sembianza,

Or cangia a tuo senno

Figura e color.

Ma tanta ventura

Se un Dio ti destina,

D'un'alma divina

Consola l'amor. (*parte*)

SCENA 3^a - Ascalfo solo.

Ascalfo - Ho vicino il ruscello:

Veggiam un po' s'è vera

La strana metamorfosi!

Possenti dèi, qual cambiamento! come

Dove un'irsuta barba

Queste pallide gote or copria

Una fresca lanugine or le copre!

Qual ardore novello empie le vene,

Qual vigore le membra!... ah di Plutone

Si secondi il desio;

Anch'io son Nume, e voglio oprar da Dio. (*parte*)

SCENA 4^a - Cerere e Proserpina

che appariscono sopra un carro condotto da due draghi, etc.

(Duo) Cerere e Proserpina - Vaghi colli, ameni prati

Di riposo alberghi veri,

Quanto oh quanto volentieri

Io vi torno a riveder!

Innocenza, ed alma pace

Fido albergo qui ritrova

Qui la mente a se rinnova

Mille forme di piacer.

Cerere - Dolce è pur, cara figlia,

Questo loco per me: quando rammento

Quel felice momento, in cui divenni
Sposa di Giove, e madre
Dell'amata Proserpina;
Di minor pregio parmi il cielo stesso,
Per cui nata son io,
E l'immortal mio stato allora obbligo.

Proserpina - Di tuo materno affetto il primo segno
Questo non è; so quanto m'ami, e quanto
Brami farmi felice.

Cerere - A questo solo
Vólte son le mie cure; e già che il fato
Non permette che ognor meco tu sia,
Pria ch'io ti lasci, pria
Che il sol vèr l'oceano volga il cammino,
Fisserò, cara figlia, il tuo destino.

Apri alla madre il core,
Palesa i moti tuoi:

A chi fidar ti puoi,
Se non ti fidi a me?
Se v'ha nel cielo oggetto,
Che piaccia agli occhi tuoi,
A chi fidarti puoi,
Se non ti fidi a me?

Proserpina - Il solo ed il più caro
Oggetto del mio core,
Genitrice adorata, è il vostro amore.

E, se piacesse al Fato,
Che ognora a voi vicina
Trar potessi i miei giorni,
Altro non chiederei,
E felice tra boschi anco sarei.
Ma qual tra suoni e canti
A noi turba s'appressa?

*SCENA 5ª - Coro di Ninfe e di Pastori siciliani,
che portano canestri di fiori, e mazzi di spiche,
ed al suono di stromenti villerecci cantano danzando
il seguente coro scendendo da varie parti etc. e le sudette.*

Coro - Su a canti, su a balli
Venite volate,
Le valli lasciate,
O Ninfe e Pastor.
Già Cerere stampa
Coll'orma celeste
Il suolo, che veste
Di mille tesor.

Gli Uomini soli (a Cerere) - Te salutiam de' campi
Gran Dea fecondatrice,
Te de' cultor nutrice,
Te de' mortali onor.

Le Donne (a Proserpina) - Te salutiamo ancora
Prole immortal de' Numi.

Uomini e Donne (a Cerere e Proserpina) - Volgete, amici, i lumi
Ai doni, e ai donator.

Cerere - Grata son, cari amici,
A' vostri doni, al vostro amor, e darvi
Di mia riconoscenza un segno io voglio.
Vo' con rapido volo
Scorrer il Frigio suolo, e fin ch'io torni
Lasciarvi la più cara,
La più tenera parte del cor mio;
Proserpina ti lascio; addio, addio.

Ascalfo - (Ecco il tempo opportuno
D'assistere il gran Nume)

Proserpina - Oh ciel, tu parti!

Ah dimmi almeno, dimmi,
Quanto tempo deggio viver lontana
D'una madre adorata?

Cerere - All'amor mio,

Proserpina, ti fida.

Non potrei lungamente

Trovar felicità lungi da queste

Per te care al mio cor valli e foreste.

Proserpina - Mi lasci, o madre amata...

Cerere - Ti lascio, amata figlia,

Proserpina - Ah sia per pochi istanti!

Cerere e Ascalfo - Sì, a consolar tuoi pianti

Cerere tornerà!

Proserpina - Sì, a consolar miei pianti

Cerere tornerà!

(a 3) Addio, addio, addio. (Cerere parte sul carro tirato da' draghi)

SCENA 6ª - Plutone ed Ascalfo in disparte.

*Coro di Ninfe che scendono da varie parti del monte,
cantando il seguente coro. Indi Proserpina ed Aretusa.*

Plutone - Già s'avanzan le Ninfe:

Proserpina è con esse. Ritiriamoci.

Coro - In questi soggiorni

Ritorna la pace,

E mena i bei giorni

Di gioja e piacer.

Il mare tranquillo,

La terra ridente,

Il ciel rilucente,

C'invita a goder.

(Al fine di questo coro escon Plutone ed Ascalfo, indi si ritirano)

Proserpina - Lieti fiori, ombrose piante,

Voi sol ama un saggio cor.

(Le Ninfe fanno cerchio a Proserpina cantando e danzando)

Che di pene è germe amor

Se si perde libertà.

(il Coro ripete) Lieti fiori, etc. (e la danza segue)

Proserpina - Le più amabili catene

Son ripiene di martir;

E piacer misto a sospir

Non può dar felicità.

(il Coro ripete) Le più amabili etc. (e la danza segue)

Proserpina - Di tornare tra poco

Cerere ci promise: i giochi nostri

Prenderan nuove grazie, e nuova forza

Da' leggiardri occhi suoi.

Plutone (a parte) - Io sento un foco,

Che mi divora! ahimè, tutto l'interno:

Più cocente non è quel dell'inferno. (si ritira)

Proserpina - Quanto è lungo un sol giorno, un'ora sola,

Senza la sua presenza!

Aretusa - Il nostro affetto

Calmi, per quanto può, l'acerbo affanno

Di quel tenero petto!

Proserpina - Io provo ad onta mia

Un certo turbamento...

Una smania, un timore...

Ma vo' vincer me stessa...

Ricomincino i giochi.

Noi, compagne cortesi, in quelle valli,

Voi su quel colle, e noi tra queste piaggie

Coglierem, Aretusa, i fior più belli;

Indi vedrem, chi tesserà di noi

La più gentil ghirlanda alla sua fronte,

Pel giorno, in cui verrà.

Aretusa - Fia presto, io spero.

Proserpina - Questa speme conforta il mio pensiero.

Questi gigli, e queste rose

Orneranno i crini suoi,

E saran più belle poi

Al fulgor di sua beltà.

Torna, torna, o madre amata,

A una figlia che t'adora!

Ogni fior, se tardi ancora,
In mia man s'appassirà.

Questi gigli etc. (*entra con Aretusa*)

Plutone - Io non resisto più; (*ad Ascalfo*) seguimi: assisti
Il Regnator d'Averno all'alta impresa.

Ascalfo - Pronto son a' tuoi cenni.

Plutone - E voi venite,

Soccorrete il Re vostro. (*Deità infernali coprono il teatro*)
(*Qui Proserpina comparisce di nuovo*)

Ascalfo - O degli abissi Deità tremende.

Proserpina - Che veggio! giusto ciel! chi mi difende?

Ascalfo - Calma l'affanno, e scaccia

L'importuno timor, prole di Numi.

Vinto da' tuoi bei lumi

Il gran Dio d'Acheronte

T'offre un trono, e la destra: il tuo rifiuto

Potria solo irritar il cor di Pluto.

Proserpina - Aretusa... Aretusa...

Proserpina difendi.

Aretusa - Invan sperate

Separarla da me.

Plutone - Scostati, temi

La vendetta di Pluto.

Aretusa - Ah pria la vita

Perderò, che lasciarla.

Proserpina - Aita, aita...

Plutone (*a Proserpina*) - Seguimi, non temer,

(*ad Aretusa*) E tu infelice

Ritoverai la morte

Se ardisci palesar quel ch'ora vedi.

Proserpina - Lasciami per pietà!

Ascalfo e Plutone - Cedi, deh cedi!

A un'alma che t'adora,

Deh non negar mercè!

Proserpina ed Aretusa - Lasciami/lasciala o Dio terribile,

Pietà di me/di lei!

Ascalfo e Plutone - Cedi a una fiamma indomita.

Cedi d'Averno al Re.

Coro - A un'alma che t'adora.

(*Plutone rapisce Proserpina e la porta seco all'inferno*)

SCENA 7ª - Cerere, Aretusa e Coro di Ninfe.

Cerere - A riveder la figlia

Quasi a forza tornai; l'anima mia

Non potè più resistere all'affanno

Che improvviso in me nacque.

Ma qual tristo silenzio

Domina in questi lochi?

Proserpina dov'è? le sue compagne

Dove sono... e che fanno... oh Ciel chi piagne?

(*S'ode in distanza un canto lamentevole*)

Coro di Ninfe - Oh figlia infelice!

Oh madre dolente!

L'atroce accidente

Chi a te scoprirà?

Cerere - Numi! che ascolto? forse

Qualche sinistro evento...

Proserpina, Proserpina.

Coro (*dentro la scena*) - Proserpina, Proserpina.

Cerere - Le Ninfe...

O sol Eco pietosa

Le mie voci ripete!

Proserpina.

Coro ed Aretusa - Proserpina...

Aretusa - Proserpina.

Cerere (*comparendo in scena disperatamente*) - Favella

Ove è la figlia mia... Chi me la tolse?

O qual altra sventura...

Aretusa - Ah il tuo dolore

Qual fia?... Quando saprai...

Cerere - Tutto a me scopri...

Non tardar Aretusa...

Aretusa - Proserpina...

Cerere - Proserpina...

Aretusa - Cogliea fiori con me...

Cerere - Con te...

Aretusa - Cercai

Difenderla...

Cerere - Da chi?...

Aretusa - Vi dirò tutto... Il mio dovere,

Vinca il timor...

Cerere - Deh parla...

Togli omai d'incertezza

Una misera madre...

Aretusa - Presa a forza...

Cerere - Finisci...

Aretusa - Io la seguì...

Tentai di ritenerla... questo velo...

Cerere - Questo velo...

Aretusa - Mi restò nelle mani...

Una terribile voce interna - Ah mal accorta,

Abbiti la tua pena!

Aretusa - Ahimè, son morta.

(*Scoppia un fulmine e tra fiamme s'apre la terra, e l'inghiotte*)

Cerere - Che vidi, che ascoltai?

Qual Dio di me più forte

A' miei danni congiura,

O chi deggio incolpar di mia sventura?

Ove deggio cercarla? in cielo, in terra,

Nel profondo del mare, o nell'abisso?

Giove, possente Giove,

O tu che padre sei

Abbi, o Giove, pietà de' pianti miei.

Che farà senza la madre,

Che farò senza la figlia?

Giusto ciel, chi mi consiglia?

Chi ha pietà del mio dolor?

Ella sol fu il mio tesoro,

Io fui sol la sua speranza,

Ah ch'io perdo la costanza,

Ah vacilla il mio valor.

Ah che sordo al mio pianto è Giove stesso.

Nè so per qual mio fallo: io pur cercai

Render coll'opra mia tutti felici;

Queste piaggie e pendici

Più ch'altri il sanno; e in queste stesse io perdo

Il mio solo tesoro; ma che più tardo?

Non son io Dea? non sono

Di vendette capace?... Ah fiamma or esca

Dal vicin monte, queste biade, e questi

Miei benefici mal premiati incenda:

Dagli altri Numi a incrudelir s'apprenda.

Coro - Calma gli sdegni tuoi,

Abbi pietà di noi,

Siam innocenti o Cerere,

Abbi di noi pietà.

Cerere - Sprezzo il pianto, e le querele:

Di pietà non son capace;

E se a voi recai già pace

Guerra, e foco or vo' recar.

Odo sol le amare lagrime

Della figlia a me diletta;

Il piacer della vendetta,

Sento solo in me parlar.

Coro - Misera che faremo?

A chi ricorreremo

In tal calamità?

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Coro di Deità infernali, Proserpina.

Coro - Festeggiam la celeste regina,
Celebriam la vittoria d'Amor,
E destiam nel suo nobile cor
Sensi uguali a sua rara beltà.

Mai non videro i giri d'averno
Sì leggiadro sì vago sembante:
Ah di gioja rimbombi l'inferno,
Che si bel del suo volto si fa.

Proserpina - Dolci poggi dell'Enna
Ove lieta abitai, mentre al ciel piacque,
È pur ver che per sempre
Perdere vi degg'io?

Ah che oppresso è il cor mio
Da sospetto, da sdegno e da spavento
E fin la speme è tolta al mio tormento

Coro (*come sopra*) - Ah tergi i bei lumi,
O prole de' numi,
Dà loco alla gioja,
E scaccia il timor.

Là t'offre un diadema

Il Dio d'Acheronte:

Ei cinge tua fronte

Donandoti il cor. (*Le Grazie incoronano Proserpina*)

Proserpina - Quanto grata vi son, Numi d'Averno,
Della vostra pietà; ma tali uffici
Più non fanno per me; da che alla madre
M'involaron gli Dei,

Ogni dolcezza è tolta a' giorni miei.

Paga fui, fui lieta un dì;

Ogni ben fu solo in me.

Ma non posso or dir così:

Con me Cerere non è.

(*Le divinità d'Averno e Proserpina si ritirano alquanto*)

SCENA 2ª - Plutone e Proserpina.

Plutone - Di Proserpina il duolo
Tentiam di consolar.

Proserpina - S'appressa il Nume:
Che deggio dir?

Plutone - E fin a quando il ciglio
Umido ti vedrò, prole divina?

Se il fato a te destina

Degli abissi l'impero,

S'io ti concedo insiem quel del cor mio,

Non compenso abbastanza

La madre che perdesti,

E quanto in terra e in ciel già possedesti?

Proserpina - Ah che il cielo, e la terra

Erano tristi alberghi all'anima mia

Se non v'era la madre; ed or dovrei

Nell'inferno gioir senza di lei?

Plutone - Giove del ciel, del mar Nettuno, ed io
Degli abissi ebbi il regno;

Ma mia sorte non sdegno

Se divisa è con te, se nel tuo petto

Destar mi lice un amoroso affetto.

Proserpina - Ma Cerere, ahimè Cerere,

Quella tenera madre, a cui sì cara

Era la sua Proserpina,

Che dirà, che farà?... Sento i sospiri...

Odo le amare lagrime... deh cedi

Al suo dolore estremo;

Questo sol mi tormenta, e questo io temo.

Rendimi a' cari amplessi.

Se Dio, se amante sei,

Abbi pietà di me.

Plutone - Quest'alma di rigore

Non incolpar, mia vita,

Incolpa solo Amore

Ei vuol ch'io viva in te.

Proserpina - Che puoi sperar da un'anima

Oppressa da martiri

Plutone - Pregarla co' sospiri,

Ed implorar mercè!

(*a 2*) Abbi pietà di lei

Abbi pietà di me.

Incolpa solo Amore etc.

*SCENA 3ª - Pianura alle falde del Monte Etna;
si vedono le campagne bruciate dall'ira di Cerere etc.*

Ascalfo e Ninfe.

Coro - L'amabile Proserpina,

La cara nostra amica,

La figlia alma di Cerere

Non si ritrova più!

Ascalfo - Racconsolate il pianto.

Se il suo celeste volto,

A' vostri poggi è tolto,

Riman la sua virtù.

Coro - Lasciò la madre i segni

Di suoi funesti sdegni:

Ma più di nostri danni

Grave il suo duol ci fu.

Ascalfo - Racconsolate il pianto, etc.

Ma la diva s'appressa; si rispetti

Il dolor d'una madre: ritiriamoci.

SCENA 3ª - I suddetti e Cerere.

Cerere - Dai regni dell'aurora, all'occidente

Cerco la figlia mia: la chiedo ai monti,

Alle grotte, alle selve, al mare, al cielo,

Ed alcuna non risponde,

E non v'è chi mi dica ove s'asconde.

Dove sei mia cara figlia,

Cara figlia dove sei?

Chi t'asconde agli occhi miei,

Chi ti tien lontan da me?

(*Mentre Cerere canta questi quattro versi le Ninfe in lontananza danno segni di dolore cantando con Ascalfo il seguente Coro*)

Ninfe - Infelice!...

Ascalfo - Deh tacete;

Avrà il Ciel di lei mercè

Ninfe - Abbia il Ciel di lei mercè

Ascalfo - Oh come il suo tormento

L'anima mi trafigge!

Cerere - Alcun favella!

Forse è dessa!... (*accorgendosi delle Ninfe*) Oh ciel che veggio!

Ninfe - Cerere!

Oh ciel! Lasciatemi, partire,

Cerere - Accresce il mio tormento il vostro aspetto! (*si ritirano*)

Ascalfo - Vorrei pur consolarla!

Cerere - Pastor, se fosti Padre, se lo sei

Non negherai pietà a' mali miei.

Ascalfo - Chi potrebbe o gran Diva

Esser teco scortese?

Cerere - Ah parla dunque...

Dimmi se nulla sai della mia figlia,

Della cara Proserpina?

Ascalfo - (Degg'io palesarle il secreto?)

Cerere - Oh Ciel sospeso

Tu mi sembri o Pastor! di lei novella

Tu dar mi puoi?... favella... io voglio... io posso...

Conosci il poter mio!

Ascalfo - Ah non resisto più! parlar degg'io.

La cara tua Proserpina,

L'onor di queste selve,

Piacque al gran Dio dell'Erebo
Ed egli la rapì!

Possente Dea non piangere,
Consola il core oppresso:
Forse ti fia concesso
Di rivederla un dì.

Cerere - Possenti Dei! l'inferno
Tiene la figlia mia? l'eterna notte
Mi separa da lei; mia cara figlia,
Io più non ti vedrò? tu non vedrai
La tua misera madre? oh Dei qual colpa
Proserpina commise? ella è innocente...
E la sorte inclemente...

D'immeritate pene... oh Giove, Giove,
Ella non è mia prole solo; è tua.
Deh non soffrir che Pluto a te l'invole:
Deh non l'abbandonar; ella è tua prole.

Coro - Invan chiami Giove,
Invano tu piangi,
Le leggi non cangi
Che il fato segnò.
L'inferno non rende
Chi tien nel suo grembo:
Chi ad erebo scende
Tornare, non può.

Cerere - Ah no, non sempre sordi
Ai lamenti sarete, ed ai sospiri
Del dolente mio cor: le vostre leggi
Franger saprò; saprò placare i fati,
E se il pianto non giova,
Alle smanie d'un cor da Numi oppresso.
Sconvolgerò l'inferno, e il cielo istesso.
Ombre tremende d'Èrebo,
Tornate al Dio di Dite:
Il pianto mio gli dite,
Il mio dolor qual è.
S'egli è d'amor capace,
Se la mia figlia adora,
Avrà pietade ancora.
Avrà pietà di me.
Ah che alle smanie
D'un cor materno
Sono insensibili
Gli Dei d'averno!
E indarno chiedo
Pietà, mercè.
Chi le sue lacrime
Consolerà?

Plutone - E non giovan crudele
Tutti i sospiri miei, tutte le cure
Del mio tenero sen?

Proserpina - Giovaron forse
I miei prieghi con te?

Plutone - Troppo chiedesti.
Tutto poss'io, ma perdere non posso
L'affetto del tuo cor.

Proserpina - Ed io potrei
Tutto a te dar fuori che il cor, che pieno
D'amarezza e d'affanno
È per te solo, o barbaro tiranno.

Plutone - Così compensi, ingrata,
Il mio tenero amor?

Proserpina - Amor? capace
Sei tu d'amor? a forza
Rapirmi ardisci: il cielo,
La libertà, la madre
Perdo per te, per te fra questi eterni
Domicili di morte

Chiusa son io, senza sperar giammai,
Ch'altri men tragga; e perchè m'offri un regno
Di vendetta, di pianto e di querele
Osi dirmi che m'ami, o Dio crudele?

O Giove onnipossente
Padre de' Numi, e mio,
Di un'anima dolente
Abbi tu almen pietà.

Toglimi alla mia sorte,
O tu che tutto puoi,
Mostra alle stigie porte
La tua divinità.

Plutone e Coro - La sua smania, il suo furore
Spero ben si calmerà.

SCENA 6ª - I sudetti, un Araldo d'inferno, indi Cerere.

Araldo - Delle porte d'Averno
Chiede, o Pluto, l'ingresso
Cerere...

Proserpina - O Numi! Cerere!... deh lascia
Ch'io la rivegga, o Pluto,
Lascia ch'io voli a lei... s'è ver, che il core
Hai capace d'amore,
Abbi di pietà.

Plutone - Pietà mi chiedi,
E di me tu non l'hai?

Proserpina - Purchè la madre
Abbracciar tu mi lasci, io voglio darti...

Plutone - Segui... tu dar mi vuoi...

Proserpina - La mano.

Plutone - E non il core?

Proserpina - Sì sì: tutto vo' darti... il cor... la mano...
La fè, l'amor, la tenerezza mia,
Lascia ch'io la rivegga...

Non tardar un istante... non negarmi
Il suo materno amplesso...

Plutone - A Cerere si schiuda omai l'ingresso.

Proserpina - Volate, correte,

O Numi d'Averno,
Le porte schiudete...
E apprenda l'inferno
Quai dolci sospiri
Può un'alma versar.
Già sento dell'anima
I palpiti ardenti,
E i cari di giubilo
Soavi momenti.

Ah madre, deh vieni,
Deh più non tardar.

Plutone - Alfine quel core
Calmato mi par.

SCENA 7ª - Coro di Divinità infernali, Plutone e Proserpina.

Plutone - I tormenti d'inferno
Cessino in sì bel dì: soggette a pene
L'alme ree più non sieno:
Tutto tranquillo sia, tutto sereno.

Voi, che un dolce riposo
Dopo morte otteneste,
E voi, spirti soggetti al nostro soglio,
Affrettatevi tutti, io così voglio.

Adorate la vostra Regina,
Onorate il suo volto celeste.
(a Proserpina) Tu qui regna: il mio cor ti destina
Sull'Inferno un eterno poter.

Coro (ripete) - Adoriamo la nostra regina
Onoriamo il suo volto celeste,
Tu qui regna: il suo cor ti destina
Sull'inferno un eterno poter.
Nuovo aspetto Acheronte già prende.

Tutto, tutto di gioia si veste;
Da che il viso sereno qui splende
Tutto invita a gioire a goder.
Plutone - Ma Cerere s'appressa: ah come il core
Ho diviso tra speme, e tra timore.
(*Cerere corre ad abbracciar la figlia, etc.*)

Cerere - Ti veggo.
Proserpina - Ti abbraccio.

Cerere - Oh gioja!
Proserpina - Oh piacer!

Cerere - Oh quanti martiri!
Oh quanti sospiri
Versai, cara figlia,
Lontana da te.

Proserpina - Non meno infelice
Fu sempre quest'alma,
Nè mai trovò calma
Lontana da te.

Cerere - Agli astri deh torna;
T'attende tuo padre:
Allora tua madre
Felice sarà.

Proserpina - Il fato mel nega;
Di Pluto son sposa;

Deh, madre, ti piega
A tal Deità.

Cerere - Ti deggio perdere?
Il duol consola:
Chi a te m'invola
È il Dio del Tartaro
Che sua ti fa.

Proserpina - Di Pluto all'amore
La figlia deh cedi,
E ognor nel mio core
La madre vivrà.

Cerere - Di Pluto all'amore
La madre ti cede,
Ma ognor nel mio core
La figlia vivrà.

Plutone - Di te men generoso il Dio di Dite
Cerere non sarà; se della figlia
Il diritto mi cedi, io della sposa
Parte ne cedo a te; regni Proserpina
Ognor sei lune in Acheronte meco;
E l'altre sei nel Ciel viva, e sia teco.

Coro e Plutone (*ripetono*) - Adorate la vostra Regina, etc.
Fine

LA NOTA - Sicuramente, passò alla storia più il librettista che il compositore. Il nome di nascita è Emanuele Conegliano (di origine ebrea, a cui il padre impone – al battesimo cattolico – quello dell'officiante: Lorenzo Da Ponte (Venezia, 3-9-1695; Ceneda, 9-7-1768), vescovo di Ceneda dal 1739 al 1768. Lorenzo Da Ponte nacque, appunto, nel comune di Ceneda, (oggi un quartiere di Vittorio Veneto, Treviso), il 10-3-1749 ma la morte lo colse – dopo una vita che dire avventurosa è dir poco – a New York, quasi novantenne, il 17-8-1838). Prendiamo una estrema sintesi dalla "Trecani" che "dipingè" il Da Ponte «...a Vienna, poeta dei teatri imperiali, sotto Giuseppe II, alla morte del quale, cacciato da Vienna, si recò a Londra (1792), dove sposò un'inglese, col rito anglicano, ed esercitò varî mestieri, sempre alle prese con usurai, sbirri, avvocati. Nel 1805 partì per gli Stati Uniti, e a New York fece il droghiere, il libraio, il professore, il dantologo.» Noi diciamo solamente che gli bastarono tre soli libretti a garantirgli fama eterna: quelli scritti per Mozart ("Le nozze di Figaro", 1786; "Don Giovanni", 1787; "Così fan tutte", 1790). Lorenzo Da Ponte divise le sue esperienze poetiche per il teatro in musica fra Vienna e Londra. A Vienna – oltre che con il Salisburghese – collaborò soprattutto con Antonio Salieri – Legnago, 18-8-1750; Vienna, 7-5-1825 – ("Il ricco d'un giorno", 1784; "Axur, re d'Ormus", 1787; "Il pastor fido" e "La cifra", 1789) e con Vicente Martin y Soler – Valencia, 2-5-1754; San Pietroburgo, 11-2-1806 – ("Il burbero di buon cuore", e "Una cosa rara", 1786; "L'arbore di Diana", 1787). A Londra, nel corso di quasi un decennio, il suo impegno proseguì ancora con Vicente Martin y Soler ("La capricciosa corretta", 1795; "L'isola del piacere", 1795),

con Francesco Bianchi – Cremona, 1752; Londra Hammersmith, 27-11-1810 – ("Il consiglio imprudente", 1796; "Merope", 1797 "Armida", 1802) e a Peter Winter ("La grotta di Calipso", 1803; "Il trionfo dell'amor fraterno", 1804 concludendo nello stesso anno col questo titolo "siciliano" di cui stiamo parlando). Peter Winter, tedesco nativo di Mannheim (batt. 28-8-1754) e morto a Monaco di Baviera (17-10-1825), a cui oltre a musiche di ogni genere sono state accreditate oltre quaranta opere, può essere annoverato fra i tanti operisti a cavallo fra il 18° e il 19° secolo obliati dall'avvento del romanticismo.

La rappresentazione al King Theater in Hai Market di Londra fece scalpore per la presenza sulla scena delle due più belle prime donne dell'epoca: il soprano Elizabeth Billington (Londra, 1765/1768; Venezia, 25-8-1818) e il contralto Giuseppina Grassini (Varese, 8-4-1773; Milano, 3-1-1850) che "ugueggiarono" in punta di virtuosismi canori in cui – dicono le cronache dell'epoca – uscì vincitrice l'inglese mentre all'italiana spettarono colonne e colonne dei giornali popolari che non persero occasione per ricordare come la bella italiana avesse fatto innamorare di sé prima Napoleone e poi Wellington: come dire il diavolo e l'acqua santa dove non si sa chi fosse il primo e chi fosse la seconda. Del cast fece parte anche un tenore – Antonio Colombati (Cortona, 7-12-1803; Loreto, 3-6-1884) il quale non era uno dei già introvabili castrati ma che pur sempre cantava in chiave di soprano.

Provenienza: Library of Congress, Washington, C. D. (Usa)
Stampatore: Nardini and Da Ponte – 15, Poland Street, London.



Emanuele Conegliano
(batt. Lorenzo Da Ponte)



Peter Winter
(o Peter von Winter)



Elizabeth Weichsel
(sposata Billington)



Giuseppina Maria Camilla
(anche Josephina) Grassini